

Musica per tutti... proprio tutti.

Questo file è utile a chi è interessato a sapere come si è giunti alla situazione attuale. Esso si riferisce al decennio precedente il 2020. A fine testo è citato il volume in cui è presentata analiticamente l'esperienza.

Il progetto della Fondazione “Scuola di Musica Carlo e Guglielmo Andreoli”, relativo all'avvicinamento alla musica di bambini con disturbi del neurosviluppo o altre disabilità

La “Scuola di Musica Carlo e Guglielmo Andreoli” di Mirandola da vari anni organizza molteplici attività di musica d'insieme, attraverso tre cori, tre orchestre di chitarre, l'Orchestra di Musica d'Insieme “La Fiaba” (che coinvolge i più piccoli), l'Orchestra giovanile John Lennon, due Filarmoniche, la Banda RulliFrulli (percussioni) e un'Orchestra d'archi. In essa si esprimono anche bambini, adolescenti e giovani adulti con disabilità: assieme agli altri.

Da alcuni anni è emersa sempre più viva l'esigenza di un monitoraggio anche scientifico dell'esperienza, grazie alla collaborazione con Renzo Vianello (Università di Padova). Su di esso ci soffermiamo in questo resoconto. Esso descrive solo il primo di tre anni di lavoro e verrà in seguito aggiornato.

Per il primo anno è stata prevista la valutazione longitudinale del percorso di cinque bambini o adolescenti con disabilità o comunque con disturbi del neurosviluppo, al loro primo anno di attività musicale, attraverso:

- i dati valutativi forniti dalla cartella clinica del servizio di neuropsichiatria infantile;
- tra cui il Developmental Profile 3 (DP-3), una intervista ai genitori che permette una valutazione standardizzata dello sviluppo del figlio nelle aree motorie, cognitive, comunicativo-linguistiche, emotivo-affettive e dei comportamenti adattivi;
- i dati forniti dalla somministrazione agli alunni della classe in cui è inserito il bambino o adolescente con disabilità di sette diversi sociogrammi, che permettono di vedere la posizione centrale, mediana o periferica dell'allievo con disabilità in situazioni fra loro diverse, quali compagni egli sceglie o da cui è scelto nelle varie situazioni ecc.;
- le relazioni, documentate anche da filmati e discusse in appositi incontri, degli insegnanti della Scuola di musica.

Il progetto si è finora realizzato grazie alla piena collaborazione fra gli insegnanti della Scuola di musica (vedi sotto “Progetto di avvicinamento alla musica: intervista al Maestro Alessandro Vanzini), gli operatori della Neuropsichiatria infantile (vedi sotto “Collaborazione tra scuola di musica e neuropsichiatria infantile: interviste al dott. Davide Bertoni e al maestro Mirco Besutti.”), le famiglie e gli insegnanti delle classi frequentate dagli allievi con disabilità.

Esso ha previsto in particolare vari incontri collettivi (con presenza degli insegnanti della Scuola di musica e degli operatori della Neuropsichiatria infantile) ad inizio anno, durante l'anno, a fine anno e all'inizio dell'anno scolastico successivo, per un adeguato monitoraggio individualizzato e coordinamento degli interventi.

Negli anni a seguire presumibilmente, si aggiungeranno altri bambini o adolescenti al loro primo anno di attività musicale e saranno seguiti anche quelli degli anni precedenti.

COLLABORAZIONE TRA SCUOLA DI MUSICA E NEUROPSICHIATRIA INFANTILE: INTERVISTE AL DOTT. DAVIDE BERTONI E AL MAESTRO MIRCO BESUTTI

I progetti basati sulla disabilità richiedono una stretta collaborazione tra Fondazione Scuola di musica e Servizio di Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza. Per chiarire meglio alcuni aspetti di questa collaborazione Marta Orlandini ha intervistato il Dott. Davide Bertoni, neuropsichiatra infantile, responsabile presso l'AUSL dei progetti di musica per ragazzi con certificazione di disabilità e il Mo. Mirco Besutti, direttore della Fondazione Scuola di musica C. G. Andreoli.

Quando è iniziata la collaborazione tra Scuola di musica e Neuropsichiatria?

Davide Bertoni : Quando sono arrivato nel 2008 era già stata strutturata dal Dott. Veronesi e dal direttore della Scuola di musica Besutti.

Mirco Besutti : Nel 1996. Noi essendo musicisti non avevamo, e non abbiamo, le competenze sanitarie per occuparci di disabilità. Per fortuna abbiamo trovato questa collaborazione col Servizio di Neuropsichiatria che ha queste competenze.

Mi può spiegare i progetti che avete condiviso nel corso degli anni?

D.B. : Ci sono sostanzialmente due progetti che nel corso degli anni si sono sempre più allargati. Uno è un progetto di integrazione all'interno delle scuole elementari, che non è un progetto di musica ma è un progetto di integrazione all'interno della classe, per cui si parte dalle classi che hanno all'interno un bambino con certificazione scolastica (riconoscimento della condizione di handicap, regolato dalla legge 104/92, *ndr*).

Il secondo è un progetto in cui c'è anche in questo caso l'integrazione, ma è un progetto di musica, in cui i bambini o ragazzini che hanno delle disabilità vengono proposti dal servizio di Neuropsichiatria Infantile alla Scuola di musica come allievi di musica e quindi poi fanno scuola di musica come tutti gli altri. Inizialmente c'è un approccio generale alla musica e poi si arriva, secondo i tempi personalizzati di questi alunni/pazienti, ad accedere a uno strumento e appena ci sono le competenze per farlo, poi di accedere alla musica d'insieme, cioè suonare con gli altri.

M.B. : Per prima cosa i convegni e la formazione degli insegnanti. Non avendo le competenze sanitarie abbiamo sempre trovato difficoltà nel far sì che i nostri insegnanti potessero fare un'azione efficace rispetto alle problematiche dell'allievo. Abbiamo anche fatto una scelta molto precisa che è quella di non specializzare uno o due insegnanti, ma di avere più insegnanti possibili nella scuola che partecipano a questo progetto, mettendo un limite di 3-4 ragazzi seguiti per ogni insegnante non di più.

Un altro progetto (quello di musica e integrazione nelle scuole *ndr*) è nato nel 2000 a livello sperimentale, poi si è concretizzato con 30 classi aderenti; abbiamo messo un limite noi per un problema di risorse umane. Lì abbiamo 4 insegnanti coinvolti, più una psicomotricista e, dovendo favorire l'integrazione all'interno del gruppo classe, normalmente metà classe si alterna col ragazzino disabile, perché una classe intera diventa difficilmente gestibile. Qui (nella Scuola di musica *ndr*) i ragazzini fanno lezioni individuali e quello che io chiamo Risveglio musicale: la finalità del progetto è quella che abbiano competenze specifiche su uno strumento per inserirli nei gruppi di musica d'insieme, visto che la finalità della scuola è la musica d'insieme a tutti i livelli. Inseriamo i ragazzi disabili al pari degli altri, con accorgimenti diversi, nel senso che hanno un tutor, un insegnante di sostegno.

Quanti sono i partecipanti?

M.B.: 38 ragazzi nella Scuola di musica e 42 su 31 classi nel progetto nelle scuole. Il Dott. Bertoni mi diceva che c'è oltre il 70% di ragazzini certificati in età scolare che partecipa a questi due progetti. C'è anche qualcuno che partecipa a entrambi i progetti, ma sono molto pochi.

Come si concretizza la collaborazione?

D.B.: Sostanzialmente c'è stata una collaborazione stretta da subito.

Nel progetto di musica integrazione la scelta delle classi viene fatta di comune accordo, anche se la scelta finale è della Neuropsichiatria. Poi segue con due incontri all'anno per ogni classe tra il sottoscritto, il responsabile dei progetti, il maestro di musica che fa l'attività e i maestri di classe, per ragionare rispetto a quello che succede e che potrebbe succedere all'interno delle attività e delle relazioni della classe. Logicamente per qualsiasi bisogno c'è un contatto immediato, prima con il maestro di musica, poi con il responsabile Alessandro Vanzini ed infine con me.

Stessa cosa funziona più o meno con il progetto di musica: noi in Neuropsichiatria abbiamo ogni anno una lista, pensiamo a quali siano i nostri pazienti che potrebbero godere di un progetto con la Scuola di musica e facciamo la proposta. Loro (la Scuola di musica, *ndr*) ci dicono quanti ne possono prendere. I referenti della Neuropsichiatria parlano del progetto ai genitori, poi io e Vanzini incontriamo i genitori alla Scuola di musica e spieghiamo come funziona il progetto, quali sono gli orari, quali sono le aspettative.

M.B.: Un neuropsichiatra, il Dott. Bertoni, ha una parte del suo orario settimanale dedicata a questo progetto. Poi c'è una convenzione tra l'Asl e la Fondazione che disciplina il rapporto, nel senso che tutti i ragazzi che partecipano al progetto "Musica e disabilità" sono filtrati dal servizio, che decide quali sono i ragazzini che possono partecipare al progetto.

Questo per quanto riguarda il progetto all'interno della Scuola di musica, mentre l'altro progetto, quello che facciamo nelle scuole utilizzando la musica per favorire l'integrazione, è paritetico, nel senso che gli incontri e la progettazione sono fatti a quattro mani (Scuola di musica e NPIA, *ndr*); poi l'attività la facciamo noi; loro fanno supervisione al bisogno.

A che teoria di riferimento vi ispirate?

D.B.: Non c'è una teoria di riferimento particolare pedagogica o psicoterapica. L'idea che ha mosso tutto è quella di cercare di lavorare sul territorio per favorire l'integrazione. Si era partiti con l'idea, che era un po' una battuta del Dott. Veronesi, che diceva "Tutto quello che fanno i ragazzini che vengono in Neuropsichiatria, cioè che hanno una malattia, una disabilità e un handicap, diventa terapia: se vanno a cavallo è ippoterapia, se vanno in piscina è acquaterapia ecc... In realtà ci sono una serie di malattie che causano disabilità diverse per le quali ognuno di noi, ognuno dei ragazzini ha degli handicap. L'idea, per quanto riguarda l'accesso ai corsi di musica, era di togliere l'handicap dell'iscrizione a una scuola di musica, rendendola possibile come allievo, non come paziente di musicoterapia. Dopodiché tutto questo ha concesso a molti ragazzi non solo di imparare a suonare uno strumento più che dignitosamente, ma di suonarlo in una banda con coetanei, di viaggiare e di vincere premi in giro per l'Europa.

Quali sono, secondo lei, gli elementi di successo di questi progetti e di questa collaborazione?

D.B.: C'è, da parte loro (Scuola di musica, *ndr*), da sempre, una sensibilità e una disponibilità incredibile a modificare le loro prassi e a modificare gli interventi.

L'altro aspetto incredibile e positivo è che noi ci meravigliamo sempre di ciò che i nostri pazienti riescono a fare come musicisti, nel senso che partiamo di solito da dati clinici che a volte sono crudeli, anche sociali, non solo neuropsicologici, che, non dico che vengano smentiti, ma all'interno dell'apprendimento della musica, delle dinamiche relazionali che ci sono, vengono in qualche modo alleggeriti e superati.

M.B.: Abbiamo tolto l'handicap dell'accesso alla Scuola di musica e credo che sia il dato culturale più grosso.

Io penso che i miei insegnanti (in questo senso la disabilità è una risorsa) siano diventati insegnanti migliori anche per tutti gli altri ragazzi perché sono abituati a trovare strategie. In più l'inserimento di questi ragazzi all'interno della realtà della Scuola, che ha arricchito anche i ragazzi "normodotati": è "normale" che ci siano ragazzi disabili all'interno della Scuola. Abbiamo creato le condizioni culturali perché ci sia un'accettazione.

La Neuropsichiatria è partner di tutta questa iniziativa perché da un lato ci invia i ragazzi, dall'altro ci fa la supervisione sanitaria e quindi è un progetto paritario. Noi ci occupiamo di musica, se non avessimo le loro competenze sanitarie avremmo fatto dei disastri.

Qual è l'impatto sul territorio?

D.B.: Dal punto di vista dell'ASL, senza avere dati scientifici alla mano, quelli che frequentano questa attività poi hanno a volte meno accessi da noi (meno contatti diretti del paziente/famiglia con la NPIA, *ndr*). Poi in realtà l'accesso c'è comunque perché noi teniamo monitorata l'evoluzione anche con i contatti con la Scuola di musica, quindi il contatto c'è, ma è indiretto. Loro vengono meno (alla NPIA, *ndr*), questo sì.

Poi i concerti ci sono, le attività della scuola di musica sono tante e ben radicate nel territorio; quindi l'impatto credo che ci sia.

M.B.: C'è un'aspettativa da parte delle famiglie. Uno dei problemi grossi che abbiamo è il fatto che le famiglie cercano di svincolarsi dal filtro della Neuropsichiatria per presentarsi direttamente alla Scuola, perché sanno che qui c'è un servizio che è aperto alle disabilità. Sono famiglie che hanno fatto un percorso di sofferenza notevole e si aggrappano a qualsiasi cosa possa dare anche una parvenza di "normalità".

L'impatto sulle persone che non hanno esperienza di disabilità è difficile stabilirlo dall'interno perché è normale che ci sia la disabilità, non è un fatto eccezionale. L'unica cosa che posso dire è che noi è dal 2000 che facciamo scambi con l'Europa e non ho mai visto un ragazzo disabile suonare nei gruppi europei, oppure in Francia ci sono gruppi di soli disabili, con cui io non sono d'accordo, culturalmente parlando.

Che risultati avete ottenuto?

D.B.: Sono scientificamente ancora da valutare, l'operazione che si sta cercando di fare è valutare che tipo di risultati ci sono. Per adesso sono empiricamente evidenti, nel senso che noi li vediamo, vediamo che vengono meno frequentemente al servizio, che i genitori ci riferiscono che sono molto contenti, che dopo anni di fatiche per cercare di integrare in qualche compagnia di amici e attività, arrivano in questo progetto e una buona percentuale rimane contenta. In questi ultimi due anni la situazione è molto buona. Il lavoro che si è fatto negli anni passati si vede e i genitori sono spesso molto contenti.

M.B.: Per quanto riguarda i ragazzi posso dire che la politica giudica favorevolmente questi progetti. I nostri fondatori sono l'Unione dei Comuni e la Fondazione Cassa di Risparmio e queste sono le tematiche che vanno presidiate; è passato questo concetto anche alla politica. La nostra prima mission è insegnare a fare musica, a suonare uno strumento; il fatto che ci siano ragazzi disabili è un quid in più e ci viene riconosciuto anche come finanziamenti e come ruolo sociale.

Rielaborazione dall'elaborato finale di Marta Orlandini per la Laurea in Scienze e tecniche psicologiche, Università di Padova

PROGETTO DI AVVICINAMENTO ALLA MUSICA: INTERVISTA AL MAESTRO ALESSANDRO VANZINI

Il Mo. Vanzini è responsabile dell'equipe che si occupa di disabilità all'interno della Scuola di musica. Egli è diplomato in strumenti a percussione presso il Conservatorio "G. Frescobaldi" di Ferrara e insegna alla Fondazione scuola di musica C. G. Andreoli sia a ragazzi normodotati che a ragazzi disabili, per alcuni dei quali svolge anche la funzione di tutor.

In cosa consiste il progetto individuale di avvicinamento alla musica?

È un percorso di strumento, una lezione individuale che chiamiamo "parallela" ai corsi tradizionali, ma in realtà è proprio un corso di musica per ragazzi con disabilità.

Perché lavorare con la disabilità?

Questo percorso nasce nel 1996 nella scuola di musica di Mirandola dall'esigenza di superare la barriera che avevano questi ragazzi nel poter affrontare un percorso musicale. La richiesta era questa: Spesso ci si sentiva dire "nostro figlio è un ragazzino con difficoltà, ma nelle scuole di musica, quando chiediamo di affrontare un percorso, non lo prendono, non lo vogliono". Noi ci siamo posti questo problema e abbiamo iniziato a fare una formazione specifica per una parte dei nostri insegnanti, per andare incontro a questa richiesta in modo da poter proporre dei percorsi che tenessero in considerazione le corrette modalità di approccio a questi ragazzini, che potesse permettere loro di accedere alla scuola di musica per affrontare un vero e proprio corso come tutti gli altri.

Può descrivere com'è strutturato il progetto?

I ragazzini frequentano un'ora a settimana e questo percorso prevede, all'inizio, quello che chiamiamo il "Risveglio musicale": una sorta di esplorazione dove l'insegnante presenta tutte le famiglie degli strumenti, si provano, si toccano con mano, si smontano e si montano. Ma l'esplorazione va anche oltre lo strumento, è anche un'esplorazione all'ascolto, al tatto. Viene preparata un'aula con ambienti e spazi predefiniti, suddivisa anche per attività, in modo che ci sia uno schema abbastanza preciso che dia serenità, che metta in un contesto favorente i ragazzini e che permetta loro di venire con piacere.

Cerchiamo di dare una struttura di inizio e fine secondo uno schema.

C'è comunque flessibilità: lasciamo margine a ciascuno di noi di muoversi nella propria autonomia, filosofia e personalità; la relazione deve rimanere individuale dell'insegnante. Raramente, si possono fare due lezioni settimanali di mezz'ora l'una, anziché un unico incontro di un'ora, se il tempo di attenzione non va oltre la mezz'ora.

In altri casi, quando inizia ad esserci interesse e predisposizione per uno strumento, si fa un anno di passaggio in cui fa una mezz'ora con un insegnante conosciuto per mantenere la relazione, e poi fa una mezz'ora con un collega che è nell'equipe della disabilità, ma insegna lo strumento desiderato. Lo stiamo facendo con un paio di ragazze. C'è quindi questa opportunità per dare le migliori occasioni e fare passaggi che siano graduali.

Quali sono gli obiettivi?

Il risveglio musicale prevede un'attivazione fisico-corporeo-psicologica di predisposizione alla musica come mezzo di comunicazione con l'insegnante.

Le lezioni sono individuali, uno a uno, e strada facendo si cerca di dare la possibilità al ragazzino di scegliere uno strumento senza fretta, solo quando è il momento e se c'è questa possibilità. Il nostro obiettivo è poi poterlo inserire quanto prima in un contesto di musica d'insieme.

Cosa intende per musica d'insieme?

La scuola ha attivato già da tanti anni parecchie attività di musica d'insieme, che praticamente

accolgono tutti gli strumenti che vengono insegnati nella scuola: ci sono tre Cori, tre orchestre di chitarre, L'Orchestra di Musica d'Insieme "La Fiaba" per i più piccolini, l'Orchestra giovanile John Lennon, 2 Filarmoniche, la Banda RulliFrulli che raccoglie la parte delle percussioni e un'Orchestra d'archi.

Ogni gruppo dà la possibilità ai ragazzi di potersi inserire, in base al proprio livello e strumento. Quello che abbiamo sempre in testa è partire dalle possibilità, non dalle difficoltà, quindi metterli nel contesto più favorente possibile in modo che riescano a inserirsi il prima possibile in un contesto di musica d'insieme per la parte sociale e di comunicazione e anche per poter dare loro un futuro al di fuori della scuola in questi gruppi, anche se poi non vengono più a lezione individuale. È il collegamento che vogliamo dare al di fuori della scuola; rendere queste persone in grado di fare qualcosa e di giocare questa opportunità nella vita quotidiana anche a lungo termine, perché hanno competenze che possono mantenere nella loro vita futura.

Che tipo di disabilità hanno i partecipanti a queste lezioni?

Il ventaglio è ampio, dalle intellettive, ai disturbi del comportamento, dello spettro autistico, alle difficoltà motorie, come diplegia o tetraplegia.

A livello organizzativo, che tipo di impegno è il progetto?

Il punto di forza a livello di progetto e di organizzazione è che tutti gli anni c'è una formazione specifica per l'equipe, da quando abbiamo iniziato col Professor Carrè che ci ha seguiti, per darci consulenze, formazioni e aggiornamenti.

Adesso siamo arrivati al punto che sulla parte di pedagogia musicale ci sentiamo abbastanza forti. Abbiamo cercato confronti a livello nazionale e abbiamo fatto fatica a trovare qualcuno che si muove come ci stiamo muovendo noi, cioè non sul versante della musicoterapia, che non abbiamo le competenze per fare, ma sul versante della lezione di musica come opportunità di relazione e condivisione. Per scelta non vogliamo che anche in questo contesto la musica sia una terapia perché abbiamo visto che in realtà anche prima di arrivare alla terapia può dare tante altre opportunità di crescita, di soddisfazione personale e di comunicazione ad un livello diverso.

La formazione è anche interna, il confronto rimane sempre; noi ci vediamo almeno 2 volte durante l'anno per fare il punto della situazione e condividere i problemi e i risultati.

Gli insegnanti nascono insegnanti di musica e vengono poi formati nella pedagogia della disabilità?

Sì, siamo tutti insegnanti di musica prima, alcuni con competenze un po' più specifiche, ma la scelta è sempre partita dall'insegnante di musica che lavora in questa scuola e vuole mettersi in gioco in un'esperienza di questo tipo.

Quest'anno abbiamo iniziato con tre insegnanti nuovi. In questo modo noi possiamo prendere più ragazzini e dare più occasioni ai nostri utenti e alla comunità. Gli insegnanti "storici" che fanno parte dell'equipe e hanno già esperienza nel campo della disabilità, si rendono disponibili ad affiancare i nuovi docenti per suggerimenti e consulenze su metodologie e materiali nei percorsi dei nuovi ragazzini con la supervisione e l'interfaccia del Mo. Vanzini, strutturando una sorta di autoformazione interna.

I ragazzi come arrivano a questi percorsi?

I ragazzini certificati vengono informati di questa opportunità dagli operatori del Servizio (di Neuropsichiatria Infantile ndr) che li seguono. Credo che, pur essendo un percorso allettante, non sia indicato per tutti e il Servizio è un primo filtro.

Spesso le famiglie conoscono i percorsi della Scuola di musica grazie ai progetti nelle scuole e manifestano la volontà di iniziare un percorso musicale. Sapendo della disabilità, paventiamo la possibilità di fare percorsi paralleli con l'equipe competente.

Qualche volta capita di avere ragazzini certificati iscritti in autonomia, e di non saperlo; perché la

scuola di musica non fa pubblicità di percorsi specifici per disabili. Per noi non è un business, e a volte succede che lo scopriamo durante l'anno, parlandone con la famiglia, magari dopo aver rilevato a lezione alcune difficoltà oggettive dell'allievo. Se abbiamo disponibilità di posti, dall'anno dopo si può iniziare un percorso con un insegnante dell'equipe. Abbiamo 15 insegnanti formati e una lista di attesa molto lunga; ogni anno in base a quanti possiamo prenderne si valuta con il Servizio chi ha più necessità.

A che teorie o modelli si ispira?

Siamo partiti da Alain Carrè con il “Risveglio musicale”, che è stata la prima cosa che ci ha dato l'occasione di capire come utilizzare le nostre attività musicali con i ragazzini con difficoltà. Carrè ha un'esperienza ormai di 40 anni, ha un centro in Italia e una scuola importante in Francia dove da 40 anni propone progetti di musica a tutti i livelli, addirittura musica in pancia, fino anche a delle età importanti, oltre i 50-60 anni. Lavora con ragazzi disabili a tutti i livelli con tante orchestre, tanti gruppi, un po' quello che stiamo cercando di fare noi. Ci siamo ispirati a questa idea perché effettivamente ci ha portato tanti risultati positivi.

Il leitmotiv è il “risveglio musicale”: l'esplorazione musicale e materiale dello strumento, l'ascolto, entrare in relazione con i ragazzini attraverso l'attività musicale e dare loro degli strumenti per potersi relazionare con l'esterno.

Quali sono le aspettative dei servizi che se ne occupano?

La nostra missione è dare l'opportunità ai ragazzi in difficoltà di trovare nella musica un modo di sentirsi forti in qualche cosa che gli dia oltre alla gratificazione e soddisfazione personale, l'occasione di trovare un collegamento con il mondo esterno, quindi di trovare il modo di relazionarsi con altre persone, di avere nella società dei luoghi e delle occasioni, come possono essere dei gruppi musicali, ma anche in parrocchia, in qualsiasi gruppo possa fare musica.

Molti imparano veramente anche a relazionarsi, nel momento in cui sono nell'orchestra attraverso l'insegnante, attraverso il tutor, che affianca i ragazzi nei contesti di gruppo, e hanno proprio l'occasione di vedere che se provano ad avvicinarsi a qualcuno immediatamente hanno un ritorno.

Un commento sui rapporti con l'università di Padova: supervisione del Prof. Vianello.

In questo momento è un'esigenza. La riteniamo, io, il direttore e l'equipe, una grande opportunità. Dopo aver acquisito in tanti anni competenze sul modo di preparare e proporre l'attività musicale, adesso ci serve qualcosa che ci faccia capire meglio cos'è la disabilità e soprattutto il potenziale di sviluppo dei ragazzini.

Dobbiamo diventare più competenti nel capire le potenzialità dei ragazzini e proporre le attività nel momento, nel target di difficoltà ed età giusti perché si facciano meno errori possibili e si dia la migliore occasione di crescita in un percorso più graduale possibile. Credo di aver capito che il Professore con la sua formazione e il suo percorso ci possa dare queste nuove informazioni teoriche che ognuno dovrà approfondire e anche un importante lavoro di consulenza e supervisione nei tre anni che ci seguirà.

Rielaborazione dall'elaborato finale di Marta Orlandini per la Laurea in Scienze e tecniche psicologiche, Università di Padova

STRUMENTI

DP3 Il Developmental Profile Terza edizione è un test sviluppato per creare un profilo funzionale del bambino. Può essere somministrato ai genitori o caregivers di bambini di età mentale compresa tra gli 0 ed i 12 anni e 11 mesi, anche se sopra gli 8 anni e 9 anni viene usato prevalentemente per fornire indicazioni sul funzionamento, più che per misurare efficacemente le aree di sviluppo. Può essere somministrato attraverso due modalità: intervista, che viene condotta dal clinico, dura dai 20 ai 40 minuti e fa uso di regole per iniziare e interrompere la somministrazione; questionario, compilato dal caregiver e siglato dal clinico.

Le aree di sviluppo considerate dal DP3, ognuna con la sua scala di item, corrispondono a 5 subscale: Motoria, Comportamenti Adattivi, Socio-Emotiva, Cognitiva e Comunicazione.

Gli item sono complessivamente 180, sono divisi in base all'età e prevedono una risposta dicotomica di tipo sì/no rispetto alla presenza dell'abilità indagata dall'item.

I punteggi degli item verranno calcolati attribuendo 1 punto per i “sì” e 0 punti per i “no”. Si potranno così calcolare i punteggi di ogni subscale e, sommando questi ultimi, un punteggio di sviluppo complessivo.

Riportiamo sotto un esempio di sintesi dei risultati per uno dei bambini coinvolti nel progetto.

	Davide (età: 98 mesi)	
Scala	Punteggio grezzo	Età equivalente (mesi)
Motoria	31	71
Comportamento Adattivo	32	98
Socio-emotiva	26	60
Cognitiva	30	69
Comunicazione	26	64

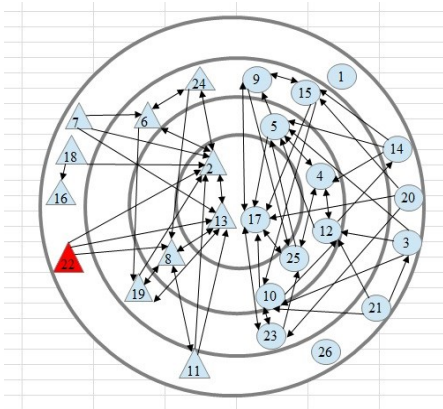
SOCIOGRAMMA Questo strumento è già stato usato in letteratura per lo studio degli atteggiamenti dei coetanei nei confronti dei compagni in situazione di handicap (Vianello, Lotto, Mega, Todesco e Mognato, 1999; Vianello, Lanfranchi, Moalli e Pulina, 2015).

Dopo aver ottenuto l'autorizzazione degli insegnanti e dei genitori, esso è stato proposto in ogni classe in forma cartacea, chiedendo di scrivere individualmente, nello spazio sottostante le domande, il nome dei tre compagni di classe che ciascuno avrebbe scelto per fare le seguenti attività:

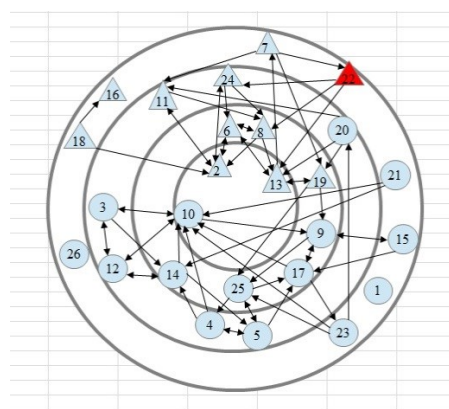
1. Giocare insieme durante la ricreazione: “Chi sceglieresti per giocare durante la ricreazione?”
2. Trascorrere il tempo libero: “Con chi ti piacerebbe trascorrere il tuo tempo libero (ad esempio chi inviteresti a casa tua per giocare)?”
3. Invitare alla festa di compleanno: “Chi sono i compagni che inviteresti per primi alla tua festa di compleanno?”
4. Avere come compagno di banco: “Chi sceglieresti come compagno di banco o comunque vorresti avere vicino a te?”
5. Fare i compiti o studiare: “Con chi faresti volentieri i compiti o studieresti assieme?”
6. Raccontare un segreto: “A chi racconteresti un segreto?”
7. Aiutare in caso di difficoltà: “Quali compagni aiuteresti nel caso venissero maltrattati, presi in giro o si trovassero in difficoltà?”

Riportiamo sotto un esempio di sintesi dei risultati per una ragazza coinvolta nel progetto.

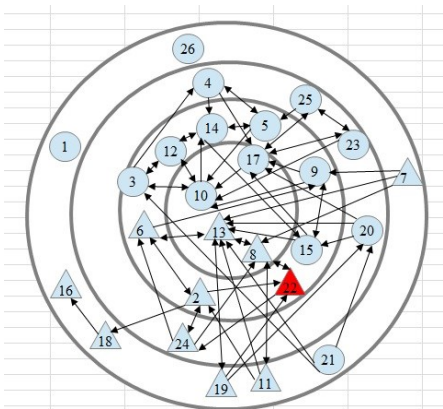
Domanda 1



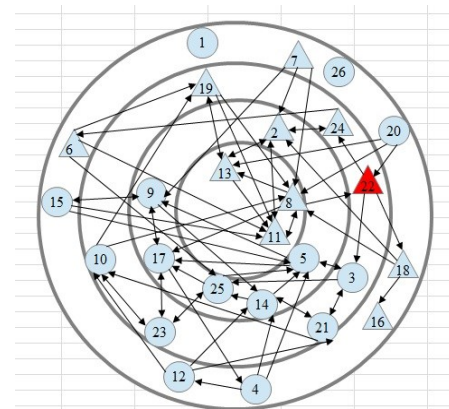
Domanda 2



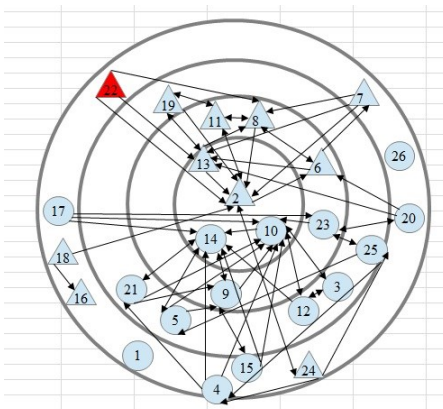
Domanda 3



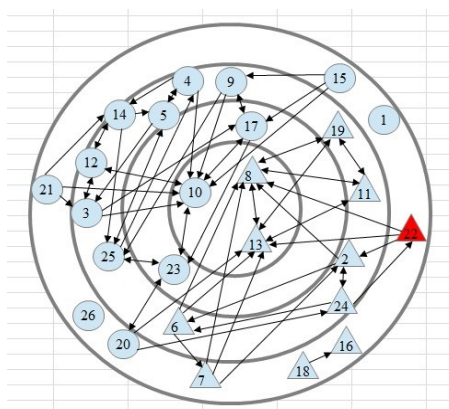
Domanda 4



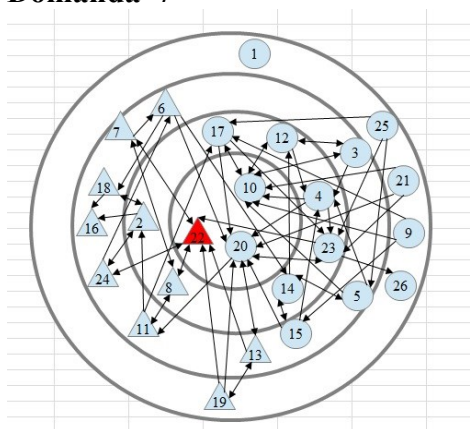
Domanda 5



Domanda 6



Domanda 7



Rielaborazione dall'elaborato finale di Marta Orlandini per la Laurea in Scienze e tecniche psicologiche, Università di Padova

Riferimenti bibliografici

Vianello, R. (2019). *Una Musica per Tutti. Le esperienze multi-inclusive della Fondazione Scuola di Musica "Carlo e Guglielmo Andreoli" dell'Area Nord di Modena*. Bergamo: edizioni Junior.